

# GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

## CONCLUSIONE CONVOCAZIONE DIOCESANA 2016

(CATTEDRALE DI LOCRI, 7 SETTEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

E' un bel momento per la nostra chiesa diocesana quello che stiamo vivendo a conclusione della due giorni sull'*Amoris laetitia* (la gioia di amare). Desidero ringraziare tutti i sacerdoti ed i fedeli laici che vi hanno partecipato ed hanno saputo cogliere l'importanza della famiglia in questo delicato frangente storico. Ringrazio in particolare il direttore dell'Ufficio Famiglia don Piero ed i suoi collaboratori per l'organizzazione. Il tema della famiglia sarà approfondito il 22-23 settembre p.v. con la seconda parte relativa alla trattazione dei casi di nullità matrimoniale e del nuovo processo canonico voluto da papa Francesco.

In questi due giorni è emerso il ruolo della famiglia come *soggetto pastorale* più che destinatario dell'azione pastorale della chiesa. Tutti possiamo riconoscere che, tra tante fragilità e povertà, le famiglie costituiscono una vera risorsa per la Chiesa. Lo sono, perché nel costruire, giorno dopo giorno, relazioni affettive, di condivisione e solidarietà vivono a livello umano l'amore di DIO. Un amore che solo in Dio raggiunge la sua perfezione. L'amore tra un uomo ed una donna è fatto di debolezze, di fallimenti, di possibili cadute. *“Nel cammino della vita si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell'esperienza drammatica della disabilità, nell'incomprensione e nell'isolamento, nel tradimento e nell'abbandono, nel fallimento educativo e nell'esperienza precoce della morte di un proprio caro”*.

L'esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia* ci ha presentato la *gioia dell'amore* alla luce della riflessione svoltasi nei due recenti sinodi. La famiglia continua ancora oggi, nonostante tutto, ad essere la prima culla dell'incontro con il Signore e dell'adesione a Lui. Nella famiglia la fede nasce, si sviluppa e cresce: in essa s'impara a muovere i primi passi, a balbettare le prime parole, a volgere lo sguardo alle persone, al mondo, a Dio; s'impara ad amare. In essa si vivono le prime esperienze affettive, quel sentirsi amati che spinge ad amare. In essa ha origine e matura la vocazione al Sacerdozio e alla vita religiosa. Come chiesa locale siamo chiamati a chinarci sulle fragilità e ferite della famiglia, oggi. Essa ha bisogno della chiesa, come la chiesa ha bisogno di essa. Non meno ne ha bisogno la società. Perciò non lasciamoci rubare la famiglia. Difendiamola sino in fondo. Motivi diversi nella nostra terra di inveterate tradizioni familiari la mettono in crisi. Il desiderio di fare famiglia si scontra anzitutto con la mancanza di lavoro, che è la nostra vera piaga. Sposarsi è percepito da molti come un lusso. La sua celebrazione risente anche delle conseguenze di un consumismo esasperato, che contrasta con la sobrietà propria del sacramento. La ricerca dell'esteriorità e dell'apparire rischia di spettacolarizzarne la celebrazione, i cui alti costi finiscono con lo scoraggiare molti.

La liturgia della Parola nella prima lettura richiama il tema del rapporto tra verginità/castità e matrimonio. Due realtà che non sono in contrasto fra loro: la *verginità* come la vita coniugale e matrimoniale è una vera “forma d'amore” (AL 159). San Paolo la colloca nel contesto del Regno di Dio dove «*non si prende né moglie né marito*» (Mt 22, 30)” e dell'urgenza dell'evangelizzazione. Afferma altresì il valore delle diverse chiamate: «*Ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro*» (1 Cor 7,7). *“I diversi stati di vita sono complementari, in modo tale che uno può essere più perfetto per qualche aspetto e l'altro può esserlo da un altro punto di vista”* (AL 159). Papa Benedetto ricordava che «*ordine sacro e matrimonio sono stati di vita che hanno*

*nell'amore di Cristo, che dona se stesso per la salvezza dell'umanità, la medesima radice; sono chiamati a una missione comune: quella di testimoniare e rendere presente questo amore».*

E' in questa prospettiva che comprendiamo il cammino di questi tre seminaristi: Antonio Mazzà, Lorenzo Santoro ed Antonio Peduto. Di Antonio Mazzà accogliamo ben volentieri la sua intenzione di essere ammesso tra i candidati agli ordini sacri. E preghiamo, perchè nel tempo prossimo futuro possa maturare la sua decisione, in modo da disporsi con il cuore e la mente al servizio del Signore rispondendo al Signore: *"Eccomi, manda me"*. Antonio dichiarerà pubblicamente il suo impegno di dedicarsi al servizio di Dio e della Chiesa. Lorenzo invece è stato scelto per esercitare il servizio di accolito. A lui il compito di aiutare i sacerdoti e diaconi nello svolgimento delle loro funzioni e come ministro straordinario potrà distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi. Ad Antonio Peduto viene affidato il servizio della Parola, divenendo annunciatore della Parola di Dio nell'assemblea liturgica, educando alla fede i fanciulli e gli adulti e guidandoli a ricevere degnamente i sacramenti. Tutti servizi che conseguono alla domanda che il Signore rivolge a ciascuno: *"Mi ami tu?"*. Da parte mia chiedo semplicemente: siete disposti a vivere la vostra vita a servizio del Signore e ad uscire da voi stessi per un servizio di amore senza risparmio? Volete fare della vostra vita "pane spezzato" per gli ultimi? Non dimenticate che la vostra è una vocazione che richiede una profonda libertà interiore: *"Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!"* (1Cor 7, 31). Non c'è tempo da perdere: il tempo è un'opportunità per un'adesione al Signore sempre più radicale e libera.

Il vangelo di Luca pone davanti situazioni diverse: quella del ricco e del povero, dell'affamato e del sazio, di chi piange e di chi ride. posizioni, di fronte alle quali prendere posizione. Si tratta di scegliere da che parte stare, a quale gruppo appartenere. Il Signore dice con chiarezza: *"Beati voi, poveri, perchè vostro è il regno di Dio. Guai a voi, ricchi, perchè avete già ricevuto la vostra consolazione"*. I ricchi hanno già ricevuto la loro consolazione e quindi non si aspettano più nulla. Ma il problema non sono le ricchezze in sè, quanto il modo con cui ci si rapporta ad esse. Il 'guai' rivolto ai ricchi svela la trappola in cui essi possono cadere: fare della ricchezza la propria consolazione, porre in essa la propria fiducia. Alla luce di questo i poveri non sono beati a causa della loro povertà, ma perchè Dio sceglie di ricolmare le loro mani vuote con il dono del suo amore.

In questo orizzonte evangelico e dell'annuncio di un regno nuovo accogliamo il valore dei due sacramenti del matrimonio e dell'ordine sacro. Non c'è necessità di metterli a confronto nè tanto meno di affermare la superiorità dell'uno sull'altro. Entrambi scaturiscono da una vocazione, per servizi ecclesiali diversi; sono modalità diverse di amare. Danno un sapore vero alla vita: *«l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore»* (n. 161).

Mi piace far presente però che il celibato non è una vocazione ad una vita comoda e ritirata, un sistemarsi all'interno di un mondo protetto e appartato. L'esortazione AL 162, consapevole di questo rischio, esorta a non cadere in questa tentazione, che porta a ricercare *"la comoda solitudine, che offre libertà per muoversi con autonomia, per cambiare posto, compiti e scelte, per disporre del proprio denaro, per frequentare persone diverse secondo l'attrattiva del momento"*. Il consacrato è chiamato a far tesoro della vita e della testimonianza delle persone sposate: *"Coloro che sono stati chiamati alla verginità possono trovare in alcune coppie di coniugi un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza, che può stimolare i loro cuori a una disponibilità più concreta e oblativa"* (AL 162). I celibi devono guardare i coniugati per meglio ricordare le esigenze dell'amore e vivere la loro consacrazione. Un sacerdozio a servizio della famiglia, la famiglia spazio aperto al sacerdozio e alla vita religiosa. E' quanto desidero chiedere alle famiglie della diocesi: siate più generose e sostenete i vostri figli nella loro crescita nella dimensione affettiva. Incoraggiateli e sosteneteli quando dimostrano segni di vocazione. Pregate perché non

manchino operai nella messe del Signore. La famiglia ha bisogno del sacerdote. Il sacerdote ha bisogno della famiglia, per vivere la sua consacrazione. Adoperiamoci tutti concretamente in modo che – nonostante i tanti problemi esistenti – la famiglia continui ad essere “una buona notizia”.

Affidiamo le nostre famiglie alla santa famiglia di Nazaret.

✠ Francesco Oliva